

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 8 (LXVIII) 2025



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 8 (2025)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVIII dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Pisa)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/pubblicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

ISBN: 978-88-9377-438-3

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2025 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In conclusione, è possibile osservare come il volume curato da Petrboek e Smyčka proponga una metodologia nuova e soddisfacente, la cui applicabilità è confermata dalla rilevanza dei casi studio proposti. L'apporto della ricerca condotta dai due studiosi cechi si mostra rilevante per la sua esportabilità anche in altri contesti letterari in cui la coesistenza di sistemi linguistici distinti porta a dei problemi nella realizzazione di una storia della letteratura coesa. Ci si auspica, dunque, che il volume possa in futuro incontrare anche un pubblico non cecofono, almeno per quanto riguarda i passaggi teorico-metodologici, nella fattispecie l'introduzione. Per quanto concerne possibili critiche al volume, le considerazioni che seguono sono piuttosto da considerarsi come suggerimenti o suggestioni. Nella lettura dei singoli casi di studio si percepisce, talvolta, la necessità di un maggiore lavoro sulle riviste, le quali, soprattutto nei progetti di ricerca afferenti ai cosiddetti *transcultural studies*, rappresentano una fonte essenziale. Anche per quanto riguarda le traduzioni nell'una o dell'altra lingua, si ritiene che determinati passaggi avrebbero giovato di una puntualizzazione rifacendosi all'ambito dei *translational studies*. Un ulteriore aspetto risiede nella possibilità e, soprattutto, nella necessità di estendere questa analisi oltre la finestra spaziale e temporale nella quale il libro si situa. Dal punto di vista spaziale, sarebbe proficuo integrare anche altre realtà geografiche limitrofe o discutere la possibilità di costruire un dialogo con il contesto letterario slovacco. Dal punto di vista temporale, l'approccio adottato si rivela particolarmente fecondo anche per lo studio della letteratura e della cultura delle terre ceche relative agli anni Venti e Trenta del Novecento. Si tratta, difatti, di un periodo in cui, riprendendo l'esempio iniziale di Eisner, si riscontra una attiva e proficua collaborazione in Cecoslovacchia tra esponenti della comunità di lingua ceca e di quella di lingua tedesca.

MARTINA MECCO

Monika Woźniak, *Flussi e riflussi: Quo vadis di Henryk Sienkiewicz nel circuito letterario e culturale italiano*. (Laboratorio est/ovest. Leo – studi e letture, 35). Lithos, Roma 2024, 194 pp.

Con il suo agile volume, Monika Woźniak ripercorre per generi e periodi la sbalorditiva vicenda del successo di *Quo vadis* nella cultura italiana dalla fine dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento, fino all'oblio di oggi e, sostanzialmente, degli ultimi venticinque anni. La meticolosità di Woźniak nel ricostruire e commentare i moltissimi testi di vario genere, natura e qualità estetica ispirati al romanzo di Sienkiewicz nel contesto italiano si innesta su una scrittura godibile e accessibile che ne fa un libro decisamente attraente anche per i non addetti ai lavori. Nel corso di una quindicina di brevi capitoli

l'autrice accompagna i suoi lettori e le sue lettrici in un lungo viaggio tra traduzioni, plagì, rifacimenti filmici, adattamenti, fotoromanzi e fumetti che mostrano il carattere straordinario della penetrazione di *Quo vadis* in Italia, molto più ampia e caotica che in qualsiasi altro paese, Polonia compresa, come nota Woźniak nel paragrafo di apertura del volume.

La tappa iniziale del radicamento di *Quo vadis* nella cultura nostra, un successo così estremo da spingere Woźniak a parlare di "epidemia sienkiewicziana", è naturalmente da individuarsi nella traduzione del franco-napoletano russofilo Federigo Verdinois degli anni Novanta dell'Ottocento, una traduzione svolta non a partire dall'originale, anche perché il traduttore non conosceva il polacco, ma dalla versione russa. A partire da Verdinois si è poi vista la pubblicazione di una serie di altre numerose traduzioni, generalmente di bassa qualità e frutto di plagì e scopiazzature, che hanno spesso incontrato un grandissimo favore di pubblico e un molto più contenuto favore critico. Woźniak, che con l'aiuto di varie tabelle fornisce numerosi esempi di problemi traduttivi comparando le diverse versioni, insiste giustamente sul fatto, paradossale, che praticamente tutti i traduttori di Sienkiewicz non conoscessero il polacco e la cultura polacca. Descrivendo i rapporti intertestuali delle traduzioni ispirate al prototesto di Verdinois, che, come nota Woźniak, ha sfruttato Sienkiewicz per farsi un nome e poter poi tornare a tradurre la sua amata letteratura russa, l'autrice parla di un'"intricata (e per gli studiosi affascinante! – AA) rete di plagì, parafrasi e palinsesti" (p. 60). Al contempo l'autrice presenta alcuni elementi della ricezione dei tanti *Quo vadis* tradotti nella stampa, un lavoro che paragona "alla famosa ricerca dell'ago in un pagliaio" (8) e che da solo richiederebbe più di una monografia.

Un capitolo particolarmente significativo nella ricostruzione della presenza del mito di *Quo vadis* in Italia è quello della sua appropriazione e censoria, moralistica ripulitura da parte della cultura cattolica, elemento fondamentale nella ridefinizione italiano del romanzo di Sienkiewicz. Centrali nelle due maggiori fasi di radicamento di *Quo vadis* in Italia sono anche, forse soprattutto, le sue versioni cinematografiche, con il successo di Enrico Guazzoni del 1913 e la megaproduzione hollywoodiana realizzata a Roma nel 1951 per la regia di Mervyn LeRoy in testa. Parlando di "erosione del *Quo vadis* come testo letterario" (p. 105), l'autrice nota a più riprese come la critica cinematografica abbia sostanzialmente dimenticato l'origine romanzesca del grande successo, creando una sorta di spaccatura tra i tanti testi di *Quo vadis* e l'autore Henryk Sienkiewicz. Sembra infatti quasi esserci un'ironica frattura tra il titolo del libro di Woźniak, che giustamente rivendica la paternità di Sienkiewicz, e la trattazione, in cui si insiste sul fatto che la cultura italiana abbia quasi sempre dimenticato, rimosso, ignorato lo scrittore polacco premio Nobel che ne è l'autore primario.

Allo stesso tempo, ci si può chiedere se quel “letterario” nel titolo del volume non sia forse di troppo, dal momento che il successo dell’opera, almeno per il momento, sembra da ascrivere più alla cultura in senso lato che alla letteratura nello specifico, con l’eccezione, probabilmente, della primissima fase della sua penetrazione in Italia all’inizio del Novecento.

La parte finale del volume è dedicata alla sparizione di *Quo vadis* dalla cultura italiana tra la fine del millennio scorso e l’inizio del nuovo, dopo decenni in cui, seppur con alterne fortune, *Quo vadis* era stato per moltissimi italiani parte imprescindibile dell’immaginario culturale nazionale, soprattutto grazie ai film e ai rifacimentiedulcorati per giovani lettori e lettrici. Il libro si conclude comprensibilmente con una nota di dispiacere per questa scomparsa, con l’auspicio che Sienkiewicz possa tornare ad appassionare il pubblico italiano, magari attraverso edizioni e approcci più filologicamente fondati di quanto sia stato il caso nel Novecento, anche, e soprattutto, con un maggiore coinvolgimento della polonistica.

A rendere particolarmente appassionante la lettura è lo stile dell’autrice. Si pensi al titolo del settimo capitolo, che tratta le traduzioni seguite a quella di Verdinois, che suona “Traduzione delle mie brame chi è la più brutta del reame?” Il volume è poi corredato da una trentina di pagine di appassionanti, bellissime illustrazioni a colori, meritevoli di essere sfogliate e godute anche dai non specialisti.

Al di là dello specifico argomento del libro, lo studio condotto da Woźniak, autrice e curatrice di altri due volumi su *Quo vadis* nonché anche italianista (sarebbe difficile immaginarsi un lavoro di questo tipo senza una solida conoscenza di entrambe le lingue e culture), può essere fonte di ispirazione per chiunque sia interessato a studiare la diffusione intermediale di un testo in contesti altri. Un lavoro lungo e certosino che richiede molto tempo e pazienza, ma che tanto può dire non solo sui testi stessi ma anche sulle società e le culture che li recepiscono e che con la loro attenzione, per quanto pop o superficiale questa possa sembrare in certi casi, li fanno vivere, almeno fino alla loro morte naturale, o magari, ci si augura, solo provvisoria.

ALESSANDRO ACHILLI

Ireneusz Staroń, *Fuga i rap. O poezji Krzysztofa Koehlera z lat 1986-1998*. Instytut Literatury, Kraków 2023, 331 pp.

Moment spojrzenia na okładkę, otwarcie na pierwszej stronie i bezpośrednio czytelnicza uwaga koncentruje się na dwóch słowach: *fuga* i *rap*. Można stwierdzić, że wieloznaczność tych terminów ma w sobie potencjał